Luciano Canfora

IL «LAZZARETTO LETTERARIO»

Riassunto - Vannetti in questa sua opera satirica prende di mira i «giornali letterarî» dominati dall'esempio dei «modelli» francesi.

Parole chiave - Biblioteca, Bibliothèque, journal.

Non viene in genere dedicata molta attenzione a questa prosa minore del Vannetti ventiquattrenne: «bizzarra satira della letteratura alla moda – la definisce il Natali –, dov'è da vedere la descrizione della biblioteca del gentiluomo, tutta francese, come quella del Giovin Signore pariniano, il Codice della nobiltà, e l'invettiva contro le raccolte» (1). Non molto altro è dato leggere nelle letteratura critica.

Il vero bersaglio, non solo del *Lazzaretto*, è la subalternità alla cultura francese: mentre invece la polemica anti-tedesca ha un carattere prevalentemente rettorico. Non è questa la sede per trattare del «patriottismo» del Vannetti, su cui molto si è scritto: certo è che quella pungente satira anti-francese nasce anche dal fatto, culturalmente rilevante, che la classe colta (e nobile) è, qui come altrove in Italia, bilingue, cioè ha il francese come seconda lingua (e come cultura egemone).

Il senso dell'opera è, come si ricava dalla cornice, quello di una «biblioteca a rovescio»: donde il titolo di *Lazzaretto*, dal luogo dove vengono relegati gli incurabili. Si tratta infatti di una anti-biblioteca, una raccolta di disvalori.

La sua vera «biblioteca», quella 'positiva', è da rintracciare nella sua corrispondenza, definito non a torto «il più interessante giornale

(1) *Storia letteraria d'Italia: Il settecento*, a cura di Giulio Natali, parte II, Milano, Vallardi, 1929, p. 1183.

letterario dell'ultimo Settecento». Il carattere burlesco dell'impresa si ricava dalla cornice. Essa è collocata nella casa di campagna del giovane Protimio (sotto il cui nome fittizio si cela il Vannetti medesimo), «persona amante delle buone lettere e de' letterati, e di natura franca e allegra». L'edificio è descritto con affettuosa simpatia. «Vi si scorge in ogni parte la saggia ECONOMIA, il giudizio, il buon gusto; e siccome è già molto tempo che Protimio l'ha consacrato alla Muse, così nell'ingresso della camera in cui è solito studiare nel tempo delle sue villeggiature, delle quali è osservantissimo, come quegli che ama estremamente la campagna, si legge la seguente iscrizione, ch'egli stesso vi ha posta: Quisque Amat Bonas Litteras Bonasque Artes Ingreditor. Rudis Ambitiosus Simulator Recedunto etc.». Dopo la compiaciuta descrizione della villa, c'è la scherzosa descrizione dell'occasione in cui il progetto di «lazzaretto letterario» fu concepito.

«Nell'Autunno dunque dell'anno 1777 si era egli [= Protimio] portato in questa sua deliziosa e cara villetta insieme con sua madre Ismena [= Laura Saibante], donna d'un carattere matronale, che alla saggezza, alla vigilanza, all'abilità di sostenere gli affari domestici più intralciati ha saputo unire il cuore più sensibile e virtuoso e le maniere più gentili» [descrizione idealizzante, se non lievemente ironica, visto il piglio autorevole, e si potrebbe dire autoritario, della signora madre]. «Non era molto che il giovine godeva di quegli ozij (...) allorchè giunsero Polimate e Acaristio, i quali avevano divisato di secondare i suoi voti nel rimanersi con esso lui». L'entusiasmo del giovine Protimio è straripante. «Una riunione di questa sorta non poteva non produrre la più piacevole villeggiatura». E mentre i tre compagni sono intenti «a una continua alternativa di onestissimi sollievi», sorge, su iniziativa di Protimio, «nel punto che si stava su d'un terrazzino cogli Ospiti godendo il fresco», il progetto di dar vita ad «un'impresa letteraria di bizzarra invenzione».

Qui conviene riferire le motivazioni con cui Protimio lancia il suo progetto. Dopo aver incitato gli amici a «segnalar colla penna questo nostro autunnal contubernio», Protimio propone: «Io non vi parlo di lavori di gran mole e di seria applicazione, ristringiamoci a degli scritti di gusto e di capriccio, componiamo, se vi piace, un Giornale, ma un Giornale perfettamente burlesco, il di cui fine sia di mettere in ridicolo alcuni dei pregiudizi correnti. E questo fine si otterrà facilmente, qualora s'inventino delle opere cattive ad essi analoghe, e sopra queste si lavorino delle relazioni e degli estratti». La proposta è accolta con entusiasmo dagli altri due, e Polimate, «la cui fervida fantasia era già entrata nello spirito della impresa, creò in quell'istante il titolo di *Lazzaretto*

Letterario, dicendo ch'esso pareva adattabile ad un Giornale, in cui non si sarebbe riferito che dei parti d'ingegno loschi e dei cervelli offuscati».

La parola-chiave in questa esposizione è «giornale».

«Giornale» e «biblioteca» sono qui intesi come sinonimi, secondo l'uso del tardo Seicento e del Settecento, per lo meno a partire dalla nascita (1668) del «Journal des Sçavans» e codificato, in forma alquanto semplificata, nelle classiche opere enciclopediche dell'Illuminismo: la *Cyclopaedia* del Chambers e *l'Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert. Qui figurano due voci, l'una anonima l'altra firmata, *Gazette* e *Journal*, e viene chiarito con dovizia di esempi che per *journal* debba intendersi appunto il periodico che dà notizia delle opere via via pubblicate, delle «novità librarie».

Peraltro è negli stessi anni che sorgono periodici, scritti per lo più da un'unica persona o da un gruppo ristrettissimo di persone, che assolvono alla medesima funzione dei «jornaux», e che si intitolano «Bibliothèque». È il caso ad esempio dei periodici scritti da Jean Leclerc (Clericus) tra la fine degli anni '80 del Seicento ed il primo quindicennio del Settecento: la «Bibliothèque universelle et historique», la «Bibliothèque choisie» e la «Bibliothèque ancienne et moderne». Del tutto analoga come impianto e come funzione la «Histoire des Ouvrages des Sçavans» di Henri de Basnage, cui molto contribuì anche il più noto fratello Jacques Basnage (entrambi nell'orbita di Pierre Bayle). «Journal», «Bibliothèque», «Histoire des ouvrages»: sono i titoli più diffusi per indicare la medesima opera bibliografico-critica: un genere di opera che al passaggio tra i due secoli, e nello slancio iniziale del movimento di pensiero illuminista, raggiunge il suo apice e celebra i suoi fasti.

Il Vannetti ha ben presente questo tipo di opere quando fa dire al suo Protimio che nel *Lazzaretto* si daranno, delle opere prese in considerazione, «relazioni ed Estratti»: che è esattamente la prassi seguita da quegli importanti periodici. L'ironia, l'aspetto scherzoso, non consiste, nel *Lazzaretto*, nella scelta di assumere come oggetto di «recensione» («relazioni ed estratti») opere «cattive» inventate, ma più finemente, nell'assumere come bersaglio, tra gli altri, un'opera che è esse stessa una «Bibliothèque»; è la «Biblioteca del gentiluomo», che nel breve arco di pagine del *Lazzaretto* si merita la più ampia trattazione (pp. 17-23).

È proprio la rapidità di informazione assicurata dalle «Bibliothèques» che suscita il sarcasmo del Vannetti. «Un secolo illuminato non può soffrire, che la Nobiltà sia ignorante; e il genio benefico dei

Francesi non può permettere, che menti destinate alle sublimi meditazioni de' fasti domestici giungano per vie distorte e difficili alla sommità del sapere». (All'inizio del secolo seguente sarà un grande intellettuale illuminista italiano, Giacomo Leopardi, a sferrare un attacco durissimo alla semplificazione del sapere: «ma viva la statistica! Vivano le scienze economiche, morali e politiche, le enciclopedie portatili, i manuali, e le tante belle creazioni del nostro secolo!» esclama il suo *Tristano*, impietosamente dimenticando che quelle scorciatoie del sapere erano già un vanto del secolo precedente, come qui scrive sarcastico il Vannetti).

Questa «scorciatoia» tipicamente francese – séguita la recensione inventata da Protimio e dai suoi amici – si sustanzia negli «elementi della Biblioteca che ora annunziamo, la quale sul titolo convince d'impostura le immense raccolte di Aldovrandi e di Muratori, i quali tanti volumi in foglio consacrarono a un solo articolo della Letteratura. Ecco Archimede, che move con un sol dito la vastissima Quadrireme; ma l'Italia ha da gran tempo perduta la stampa di questi Genj, e se prestim fede al modestissimo nostro Autore [cioè all'autore della immaginaria «Biblioteca del gentiluomo» che qui, nel *Lazzaretto*, con ironico consenso si recensisce], delle tante sue antiche glorie non le resta più nulla, se non la pedanteria». Segue un panorama – ovviamente grottesco – della situazione europea nel campo della cultura letteraria e della sua divulgazione: «La Germania è una raccoglitrice paziente di varianti lezioni, e l'Inghilterra una calcolatrice melensa amante del paradosso (...) La sola Francia è la madre del Genio, la sede del saper vero, l'emporio non solamente de' grandi originali, su cui si formino l'anime pensatrici, ma eziandio di quei divini Prometei, *che possono formarle ad un tratto*. Chi non riconosce – commenta Vannetti/Protimio – in questo tratto eloquente la pennellata maestra, con che l'Autore fa il ritratto di se medesimo?». Naturalmente per maggior limpidezza, se pur ve ne fosse bisogno, l'immaginario autore di questa sintetica e semplificatrice, e monoculturale, «Biblioteca del gentiluomo» viene subito dopo sbeffaggiato come colui che trincia giudizi sul decadimento culturale delle altre nazioni, ma «non ha mai varcato le Alpi, e non ha mai letto un'Opera non francese».

Segue la disamina analitica delle opere incluse selettivamente e per *excerpta* nella «Biblioteca del gentiluomo». È una rassegna per generi letterari in cui ogni volta ai francesi prescelti dall'immaginario antologista si contrappone quanto in altre civiltà letterarie – massime in quella italiana – è stato prodotto, e dalla incriminata «Biblioteca» trascurato. Qui è dunque ben chiaro il gioco del Vannetti: critica quel genere di

opere (le «Bibliothèques») pur scrivendone egli stesso una, che però ex professo parte dal grottesco proposito di trattare solo le peggiori: dunque ribaltando quello che consuetamente si assumeva fosse il criterio di scelta dei «journaux» e delle «Bibliothèques».

Per avere un'idea del tono con cui Vannetti pratica l'ironia nel corso di questa snervante disamina bastino alcune citazioni. «Le favole de La Fontaine valgono ben più che i racconti di Fedro. Quest'uomo ruvido si contenta che le bestie parlino: La Fontaine pien di decoro, e di proprietà le fa parlare in cirimonia, e in cadenza». «Alcune Odi ragionate del Signor de la Mothe, e di Rousseau compensano con vantaggio le sconnesse immaginazioni di Orazio, e i salti mortali del greco Pindaro, che non potevano aver mai luogo in questa raccolta, dappoiché quei due buoni Vecchi non seppero mai che il sillogismo dialettico potesse aspirar all'onore delle bellezze liriche» (p. 19). Con puntiglioso gioco Vannetti contrappone Racine, Corneille, Voltaire non solo allo Speroni e al Maffei, ma anche a Tasso e addirittura a Virgilio e a Omero. Efficace la tirata riguardante l'oratoria: «Quest'arte divina, ch'è la primogenita della Libertà, e che si pasce di argomenti grandi e variati, come non sarà volata alla cima più alta in mezzo d'una nazione così libera, ch'é l'idolatra de' suoi sovrani; e mercé d'una Accademia così feconda di temi, che dopo un secolo e più ridice tuttavia giornalmente le lodi del card. Richelieu, e del Cancelliere Séguier?». L'oratoria «primogenita della libertà» è ovviamente ripresa, implicita, da Cicerone e dal Dialogo tacitiano sull'oratoria. È anche un fiero proclama politico, che fa pensare alle iniziali simpatie per l'89 parigino manifestate dal Vannetti, come del resto da suoi più noti corrispondenti, quali il Monti e il Pindemonte.

«La filosofia, la Politica, l'Agricoltura, il commercio, l'Arte del disegno, la Musica, l'architettura civile, e militare, l'araldica, la Diplomatica occupano i sei ultimi tomi» (p. 23).

Questa lista di discipline, oltre che l'ampiezza stessa dell'opera immaginata («gli ultimi sei tomi!») fanno pensare che davvero uno dei bersagli sottintesi sia *l'Encyclopèdie* come tale: essa infatti includeva intenzionalmente, nel programma e nella trattazione, «arti e mestieri». In questa ironia vi è perciò traccia della artretratezza tutta 'da letterato' che la critica sviluppata dal *Lazzaretto* comporta.

Merita attenzione, non per i contenuti, ma per la ingegnosa invenzione, un altro scritto «recensito» dal *Lazzaretto*: *La giornata di Ossas, Frammento arabo dell'Iman Isuff Catibsin*. Il frammento si presenta come 'romanzo' o racconto epistolare – e perciò potrebbe avere di mira le *Lettres persanes* del Montesquieu –, e, quel che più colpisce, viene pre-

sentato come un testo il cui *originale* è in latino (pp. 40-44), e che proviene da un manoscritto «di Bessarione» (*Ex antiquo codice Bessarioneo manu exarato*). Un codice della raccolta bessarionea vuol dire un codice conservato a Venezia: peraltro codici latini di Bessarione a Venezia e per giunta di un autore arabo sono stramberia; forse voluta. Vannetti ha certamente esperienza di letterature classiche e notizia dei tesori della Marciana: dunque questo stravolgimento dei dati dev'essere un gioco al pari della invenzione degli autori inesistenti – e scadenti – che il *Lazzaretto* intende recensire.

* * *

Il *Lazzaretto* del Vannetti è il frutto estreno di una tradizione piuttosto lunga, avviatasi alla metà del Seicento, che mira ad agevolare la circolazione del sapere. È da questa esigenza infatti che nascono, ad imitazione del «Journal des Sçavans» i vari «journaux» nelle varie lingue europee, nonché la «Biblioteche» ad imitazione di quelle messe in essere dall'infaticabile Leclerc. Non a caso uno dei più accesi sostenitori della necessità di dar vita a strumenti del genere è il «praeceptor Germaniae», Gottfried Wilhelm Leibniz. Nel suo carteggio l'esigenza di dar vita, in Germania, ad uno strumento del genere è largamente presente (2).

Sia in Leibniz che in latri autori coevi o di poco successivi come Daniel Georg Morhof (l'autore del *Polyhistor*) e Costantinus Wolf, ovvero il Camusat dell'*Histoire des jornaux*, ritorna insistente il motivo secondo cui il primus inventor dei *jourmaux littéraires* sarebbe il patriarca bizantino Fozio, il più grande dotto del tempo suo, per aver dato vita ad un'opera, la Biblioteca (secondo il titolo affermatosi con l'editio princeps del 1601), che contine appunto «notices et extraits»: «relazioni ed estratti», come dice Vannetti nel *Lazzaretto* (p. 13). Questa idea contiene in sé anche una ipotesi sulla *genesi* della imponente raccolta foziana (3), e merita molta più attenzione di quanta finora ne abbia ottenuta.

Il nesso Jouranaux/Bibliothèques sembra, nella prima metà del Settecento, largamente consolidato. Addurrò, in conclusione, un esempio piuttosto sintomatico, tratto da un'opera affine ma non identica a quel-

(2) Su ciò si veda, tra l'altro, il recente studio di Margherita Palumbo, *Leibniz e la res bibliotecaria*, Roma, Bulzoni, 1993.

(3) Ne parlerò in altra sede, in un saggio dedicato appunto alla *Biblioteca* foziana.

la sin qui considerate: i *Mémoires pour servirà l'histoire des hommes illustres dans la République des Lettres* del padre barnabita Niceron. Il primo volume della raccolta, datato 1729, si apre con un'ampia *Préface* dove il Niceron discute sul senso e sui fini del suo imponente lavoro. La raccolta documentata di biografie – egli osserva – sarebbe compito dei *Journaux* (nelle Accademie invece il genere biografico scade per lo più nel panegiristico); ma nei «giornali» assai di rado si incontrano materiali di questo genere; talvolta notizie biografiche si leggono al principio di raccolte postume di «opera omnia».

Tutto sommato si tratta di materiale disperso e casuale. Dovrebbero supplire le «Bibliothèques» relative agli autori di ciascun genere letterario: ma ve n'è di troppo poche. E qui il Niceron introduce una rassegna *nazionale*: Germania, Italia, Francia. A ciascuno destina la sua critica: i Tedeschi sono scrupolosi, ma prolissi e dedicano spazio ingente sia ai grandi autori che alle nullità. Tutto l'opposto gli Italiani, nelle cui Bibliothèques si lamenta una eccessiva secchezza e povertà di notizie, spesso vaghe.

Niceron valorizza, con tali critiche, il lavoro che si accinge ad offrire al pubblico: nel quale includerà autori di ogni provenienza, non solo francesi. L'ordinamento – osserva – sarà casuale: «la quantité suffisante de matériaux que je me trouve sur un Auteur est la seule raison qui fait paroître l'un devant l'autre». Niceron insiste su questo criterio che è in fondo la negazione di ogni criterio. Con parole che singolarmente ricordano quelle della *preafatio* foziana, dove il disordine che regna nell'ambito della Biblioteca è non solo descritto ma esaltato come un valore positivo. Un'altra ragione per risalire al modello dell'opera bibliografico-critica del dotto patriarca bizantino: un'opera che vari generi di erudizione moderna pretesero di assumere come proprio archetipo.

Indirizzo dell'autore:
dr. prof. Luciano Canfora, Università di Bari,
Facoltà di Lettere e Filosofia, I-70100 Bari